

Indifferenza sul podio e battute in tv: il Tour quasi non si accorge della morte di Casartelli

Correndo col dolore Merckx: «Un insulto quei festeggiamenti»

Il Tour non si ferma. Quasi non si accorge che un ciclista, un italiano, è morto: si festeggia, all'arrivo, il vincitore di tappa, le miss lo baciano e in tv si fanno battute. Soltanto Merckx si indigna: «Fermate almeno le feste...»

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CROCCARELLI

■ CAUBERTS Non è un bello spettacolo. D'accordo, the show must go on - però a tutto è un limite, soprattutto quando c'è di mezzo un morto. Richard Virenque con la sua bella faccia da ragazzo ride nel salotto televisivo di Franco 2. Anche il presentatore Gerard Holz ride di gusto. Sta commentando nel dopocorsa la vittoria di Virenque, una vittoria arrivata dopo 124 chilometri di fuga solitaria. Il francese che ha 25 anni come Casartelli sta al gioco e risponde con un'altra battuta. Poi parla del crollo della gente della maglia a pois della sua straordinaria impresa. E, anche di Indurain di Pantani che non s'è visto di un sacco di altre cose. Bene, ridiamo tutti. E di Casartelli? Niente. Il momento Virenque ha un black out. Più tardi a precisa domanda, risponde: «Si forse avrei dovuto dedicare la vittoria alla sua famiglia. Forse si poteva evitare di festeggiare in quel modo. Però della sua morte e della caduta, ne sono venuto a conoscenza dopo l'arrivo. Il mio direttore sportivo Bruno Rusec probabilmente non ha voluto spaventarci. Se mi avessi detto quanto era in fuga, che un altro conduttore era morto facendo una curva in discesa, di sicuro avrei pedalato con meno coraggio. Bisogna capirlo».

Lo sport è stato, ha i suoi miti assai. Uno muore, l'altro vince al zindico le braccia in segno di trionfo. Un ciclista vola verso un ospedale con un conduttore in coma e tutto va avanti come se niente fosse. Si applaude, si gridi, si fa festa, si cerca di unire prima degli altri. Non è la prima volta. Nel calcio all'Inter il inventiva ha continuato a giocare una finale di Coppa di campionati in altre i suoi tifosi intonavano salotti. Formarsi sarebbe stato peggio, disse i suoi dirigenti. Ma anche nel ciclismo la morte non ferma la corsa. Il successo al Giro d'Italia con Emilio Ravaio (1986) è già capitato al Tour con Franco Simpson. Il corridoio maglie è distrutto dalla fatica e

dall'anfetamina. Ma è giusto? Eddy Merckx dalla televisione belga commenta amaramente la vicenda: «Fermarsi non era impossibile. Però non si doveva festeggiare a quel modo la vittoria di Virenque. Non è giusto. Ci vuole più rispetto per la vita di un ragazzo».

Tony Rominger il vincitore del Giro d'Italia lo aveva saputo in corsa. Solo chi era davanti era all'oscuro dell'incidente di Casartelli. A poco a poco la voce si è diffusa. Cosa ne penso? Penso che si doveva evitare la penitenza. La morte di un conduttore non è una festa. D'accordo Virenque ha vinto. Però questo non è un giorno come tutti gli altri.

Ancora più radicale Gianluigi Stanga il team manager della Polti: «Sono sconvolto. Sarà che io sono arrivato subito dopo e quindi l'ho visto con la faccia insanguinata sul l'asfalto, però in certi casi bisogna avere il coraggio di chiudere, la sera stessa. Anche un piccolo gesto è importante. E più cosa sarebbe cambiato per il Tour? Nulla, solo che queste gigantesche macchine organizzative possono sopra tutto... Ricordate Jean Claude Killy il grande sciatore francese che vinse uno sproposito di medaglie alle olimpiadi Grenoble. Bete ora è il direttore della Società del Tour. Lui non è d'accordo né con Merckx né con Stanga? Questa è stata una giornata incredibile. Un conduttore morto in bici Casartelli e un altro Virenque ha compiuto un splendido gesto di solidarietà. Non festeggia, interrompere il protocollo non sarebbe stato giusto nei confronti di Virenque. Tanto meno fermare la corsa. Penso che anche Casartelli non sarebbe stato d'accordo». Miguel Indurain il leader della corsa non entra nel merito: «Partecipo questi sono incidenti imprevedibili. Sono cose della vita e bisogna accettarle così. Comunque mi dispiace tantissimo».

Foggi? Cosa succede? La direzione del Tour non sa? Ha ricevuto un messaggio alla famiglia di Casartelli? Il meteo è a disposizione per organizzare il tour e di

Il lutto del Coni «Bandiere a mezz'asta»

Lo sport italiano è in lutto per la morte di Fabio Casartelli. Mario Pescante, presidente del Coni, ha deciso di tenere a mezz'asta le bandiere nella sede centrale del Foro italiano a Roma. Pescante, inoltre, appena appresa la notizia, ha telefonato a Raffaele Carlesso, presidente della Federazione italiana ciclismo, per esprimergli un messaggio di solidarietà a titolo personale, ma anche a nome di tutto lo sport italiano. Carlesso ha ricordato con parole cariche d'affetto il giovane ciclista lombardo: «Certamente la scomparsa di Fabio - ha dichiarato il presidente della Federazione italiana ciclismo - rappresenta per tutti noi del ciclismo un lutto che rimarrà per sempre impresso nel nostro cuore». «Ricordo Fabio fin da prima del 1992 - ha continuato Carlesso - lo ricordo anche mentre preparavo per partecipare alle Olimpiadi di Barcellona, che vinse. E poi, in tante altre occasioni, quando correva col massimo impegno e con la grinta dei grandi campioni. È una tragedia per tutti noi».

francia. Ma la moglie Annalise ha dichiarato: «Invito con un bambino di pochi mesi non è il caso. La salma di Casartelli verrà portata in Italia domani o venerdì. La direzione del Tour comunque ha continuato a fare le sue prove, a tutte le spese».

Ha ancora senso parlare della corsa? Come sempre le due realtà, la tragedia e l'avvenimento agonistico, corrono su due binari paralleli e poco comunicanti. Marco Pantani per esempio è uscito sul filo di scena. Nel giorno in cui era più atteso è arrivato al traguardo con 13 minuti di ritardo. Sul Tour maletti e andati in crisi. Ma per quale motivo? Claudio Di Benedetto telecronista della Fininvest racconta che Marco non era informato. Quando è arrivato glielo ha detto subito. Lui è rimasto di sasso e poi dopo aver scagliato una lattina contro una macchina è scoppiato a piangere nell'abbruttita Pantani si è avvicinato a sapere che durante la notte di lunedì pratica mente non aveva chiuso occhio. Una crisi nervosa. Può darsi che la corsa alla mattina non era nelle condizioni migliori per affrontare una tappa così dura.



La disperazione di Giancarlo Pomi appena appresa sui Tourmalet, la notizia della morte del ciclista Laurent Rebours / Ap

Vince Virenque 2° Chiappucci Pantani a fondo

La tragedia mette in ombra il successo di tappa, la 15ª, del francese Richard Virenque, che si è affermato sull'ultima salita di Cauberts dopo una fuga di 121 chilometri. Già un anno fa Virenque si era esibito in un exploit pirenese vincendo a Luz-Ardiden dopo 206 km di corsa. Per Virenque, il cui successo non incrina la solidità del primato di Indurain, ha vinto in solitudine dopo aver attaccato sul colle Peyresourde e passato in testa l'Aspin e il Tourmalet, il picco del Tour a 2114 metri d'altezza. Ha anche Virenque, rafforzato la leadership nella speciale classifica degli scalatori, quella che gli ha consegnato la maglia a pois rosa. Dietro di lui, in cerca dell'impresa, Claudio Chiappucci secondo al Peyresourde con un minuto di ritardo, e ancora secondo al passaggio del Tourmalet (il più difficile dei sei colli della tappa), secondo infine al traguardo con 1'17" da Virenque. Tranne Pantani - che ha finito con ben 18 minuti dai primi - anche Rijo, Zulle, Jakober, tutti si sono dati da fare in quest'ultima occasione per cambiare i tempi di classifica. Ci hanno provato, ma Indurain è sempre lì, non si fa prendere mai più di qualche secondo dai diretti avversari. Tra questi l'atteso Pantani ha fatto il botto: è scomparso nelle retrovie, si è perso nelle curve, non è stato mai tra i primi, non ha nemmeno cercato di risalire la china degli avversari. Insomma un'ombra (di se stesso) confusa nel plotone più lento e affollato. E ha raggiunto il mucchio degli ignoti anche in classifica. Inespugnabile. Oggi si esce dal Pirenei: 16ª tappa da Tarbes a Pau per 237 km. Il colle Soudet (15,8% di pendenza) è l'ostacolo più duro prima della conclusione a Parigi.

I PRECEDENTI. Nel 1951 morì Serse Coppi, nel '67 il dramma di Simpson

Un tragico elenco lungo sessant'anni

■ In fondo non è una lista lunghissima tenuto conto che prende in considerazione oltre sessant'anni di ciclismo, ma non c'è dubbio che nel rileggerla in occasione dell'ennesimo avvenimento luttuoso si prova una sensazione inquietante. Sono quasi venti gli incidenti mortali che hanno colpito il mondo del ciclismo: 1936: lo spagnolo-francese Cepeud muore dopo una caduta in vicino Bourg d'Oisans in una tappa del Tour de France; 1937, muore il francese André Raynaud campione del mondo di mezzofondo durante lo svolgimento di una prova su pista ad Anversa; 1950: investito da una moto durante un campionato di Francia a Monthléry muore Camille Danguillaume; 1952: è uno dei episodi più tristemente noti nella storia del ciclismo. Serse Coppi fratello del grande Fausto, cade a un chilometro dall'arrivo del Tour del Piemonte. L'alletta si rialza e termina la gara. Muore nella notte; 1956: il campione di fondo su ruota il belga Ten Ockers, cade sulla pista di Anversa. Anche in questo caso si tratta di un incidente mortale; 1967: l'inglese Tony Simpson, a luglio sul

monte Ventoux durante una tappa del Tour muore per arresto cardiaco. Si sa poi che il conduttore aveva ingerito molte pasticche di anfetamine. È uno dei più tragici incidenti del ciclismo di tutti i tempi; 1976: lo spagnolo Santesteban cade durante la prima tappa del Giro d'Italia a maggio e muore per trauma cranico; 1984: il portoghese Joaquim Agostinho, conduttore molto popolare anche nel nostro paese muore dodici giorni dopo aver riportato la frattura del cranio in una caduta durante il Giro del Algarve in Portogallo. Con la sua bici aveva urtato un cane a pochi chilometri dal traguardo; 1986: Maurizio Ravasio entra in coma dopo una caduta nella prima tappa del Giro d'Italia a Palermo muore il 27 maggio; 1987: Vicente Mata, spagnolo è scaraventato a terra da una macchina durante il trofeo Luis Puga. Per lui non c'è nulla da fare. Il belga Michel Goffin entra in coma per una caduta nel Tour de Haut Vaur e muore sei giorni dopo; 1988: questa volta è un malanno a scagliare un catarro in Olanda la causa del decesso di Gertjan Meijer olandese.

1991: il dilettante belga Danny Alaerts muore per le ferite riportate nella caduta in una corsa ad Haecht in ottobre; 1992: il giapponese Shirasaka Noriaki muore travolto da un camion durante un allenamento per i mondiali juniores di Aigue. Sembra non abbia rispettato uno stop ad un passaggio a livello; 1993: Josep Gil Betancourt, 19 anni, dilettante spagnolo in gara a Perpignan in Francia muore per una frattura al cranio; 1994: Geert De Vlaeminck, 26 anni, campione mondiale di ciclocross muore durante una gara in Belgio in ottobre; 1995: purtroppo rappresenta già l'anno più nero del ciclismo. Nestor Mota, Augusto Trana ed Hernan Patino, colombiani muoiono in un incidente stradale mentre si allenavano a Marzales. Il dilettante Philippe Marchet, 22 anni muore durante il Tour dell'Eure. Infine, in questo tristissimo elenco va anche inclusa la morte di Michela Pomi, ventinenne campionessa italiana su strada, vittima di un incidente stradale alle porte di Lucca il 26 ottobre del 1993.

DALLA PRIMA PAGINA L'avrebbe potuto salvare

Il ciclismo è governato malamente, con arroganza e con mancanza di coscienza. Il ciclismo non rispetta le leggi del buonsenso, le leggi stesse che figurano nei regolamenti e che diventano carta straccia perché non funzionano gli organi disciplinari, perché le varie commissioni tecniche si sottraggono ai voleri di Jean Marie Leblanc, di Carmine Castellano, di coloro che a dispetto di tutto e di tutti vogliono in mano i cordoni della borsa. C'è un ingegnere diligente, c'è Miguel Indurain che guadagna quattro miliardi per stagione e c'è il famoso fratello Prudencio che non supera i sei milioni. Sto divagando? No. Sto mettendo insieme gli indizi di un'indagine che combatto da anni. Tutti a quattro occhi mi danno ragione, nessuno o poco o a malincuore. L'idea di conseguenza si arma e il disprezzo o quantomeno si contenta a dire che il Tour è il Tour e che non può fermarlo. Neppure la morte di Casartelli, non riuscendo a spossare il padre di un bambino. Nato il 10 luglio 1970 campione olimpionico nella gara su strada di Barcellona '92, professionista Lanno seguente. Da allora soltanto una vittoria, ma con le doti e le spinte per diventare un buon protagonista anche nelle corse dei martedì notte.



[Gino Saia] Fabio Casartelli con la madre Ansa

LA POLEMICA. Dal Monte: «I corridori hanno scioperato per non indossarlo»

Ma con il casco sarebbe successo?

La tragedia del Tour apre la polemica sul mancato uso del casco nelle corse dei professionisti. «Sono amareggiato - dice il professor Dal Monte - ho cercato inutilmente di convincere i corridori a portarlo»

NOSTRO INVIATO

■ Quella testa insanguinata sul l'asfalto di un minuto fa, segna il quinto fatale successo per il più amato dei ciclisti italiani, il più amato dei tifosi. In salita, posto di presunta morte, il temibile italiano, un disgraziato che si poteva e si poteva evitare, è stato calato in terra, con un colpo di cannone, sul cuscino protettivo, un'operazione di molti ciclisti e imprese puri per Casartelli, per essere un po' più attenti.

Già da tempo, con i professionisti, dichiaro il commissario tecnico della nazionale, Alfredo Martini, lottare per farci di attualità, per i ciclisti, la loro che si affronta la questione in modo serio. Non mi ha scosso di schiarire a favore e contro l'uso di un altro corso sciolto. C'è chi per il corso nazionale, l'altro, legge da poter essere un ciclista non fastidioso e corace. Non si può però che il ciclo, anche se si trova, anche in questo caso. Ancora non conosci l'altro

meo dell'incidente. In termini assai più drastici di Martini si esprime il professor Antonio Dal Monte, direttore dell'Istituto di scienze dello sport di Torino. «Sono amareggiato e scontento in quanto ho fatto di tutto affinché anche i professionisti del ciclismo usassero il casco. Purtroppo non è stato possibile. Centro l'unico problema fu, addirittura, poiché tutto uno sciopero». «Non ho mai sentito il casco su un ciclista, per cento per cento», prosegue Dal Monte. «Invece sono grato di possibilità che un caso di un ciclista si presentasse, come è successo con l'incidente di Casartelli. E se di tutto, affinché anche i professionisti del ciclismo usassero il casco. Purtroppo non è stato possibile. Centro l'unico problema fu, addirittura, poiché tutto uno sciopero».

«Ogni settimana», spiega Chiappucci, «arrivano al ministero del neoculturario. I ministri, ciclisti, amatori che hanno incidenti stradali, grossi brama crani. Non mi viene mai un mio sito on line, cultura e frequentazione di un forum, con un forum di nome Sc. Casartelli, accessi, tutto il caso e problemi, ma non sarebbe salvato». «Ogni settimana», spiega Chiappucci, «arrivano al ministero del neoculturario. I ministri, ciclisti, amatori che hanno incidenti stradali, grossi brama crani. Non mi viene mai un mio sito on line, cultura e frequentazione di un forum, con un forum di nome Sc. Casartelli, accessi, tutto il caso e problemi, ma non sarebbe salvato».